Mercoldì 1 Novembre 1848. ROMA Anno II. Num. 188

ROMA e STATO 6 Sc. PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO 40 Fr. PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bortero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lejolivet et C. Directeurs de l'Office-Correspondance 86 rue des trois Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capodigo Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Borhmann — Smirne all'officio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Per la solennità di quest'oggi domani non si pubblica il giornale.

ROMA 31 OTTOBRE

Basta il solo nome del Montanelli ad ispirare fiducia ad ogni cuore toscano che sente amor d'Italia. L'esser egli salito al ministero smentisce trionfantemente le bugiarde paure che indarno tenta insinuar negli animi un partito che noi non vorremo qualificar di retrogrado, ma che da retrogradi toglie come ad imprestito pensieri, massime e linguaggio per fare eterna guerra al popolo.

E che ha egli mai fatto di tanto male il popolo italiano da doversi sempre temere e sospettare di lui? Fece forse egli male quando in Roma adunavasi sotto le loggie del Quirinale a far plauso al Pontefice, da cui riceveva istituzioni benigne e civili? o quando presentandosi al Granduca in Firenze e a Carlo Alberto in Torino gridava e chiedeva istituzioni simili a quelle già prima concesse da PIO?

Come va che il popolo italiano allora veniva da tutti ammirato e lodato come popolo esemplare per dignità di contegno e per intelligenza civile, ed oggi si ama di calunniarlo come impotente a godere tranquillo le date istituzioni? Come va che si chiamano dall'obblio gli spettri delle guillottine e massacri dei tempi Robespierrani di Francia, per impedire che questo popolo si aduni quietamente ne' circoli a discutere le sue faccende, e per mezzo de' circoli fraternamente si consulti da luogo a luogo, da città a città? A quest'opera intendeva l'ultimo ministero di Toscana, a questa la maggioranza della Camera dei deputati.

Il Montanelli amico sincero del popolo, e conoscitore de' generosi istinti del popolo non si è mai sgomentato delle libertà concedute al popolo, e non ha accettato il *ministero che a solo patto di governare col popolo* e pel popolo, e si ha eletto colleghi come lui persuasi del *buon senso* prevalente nel popolo, e d'accordo con essi ha pubblicato un Programma, che dopo quel del Mamiani noi non dubitiamo di riconoscere pel più degno d'un ministero italiano. Gl'interessi materiali e morali del popolo saranno cura speciale del suo ministero, per ciò che riguarda l'interno andamento del governo; la indipendenza e la nazionalità d'Italia saranno le massime cure del ministero per ciò che tocca l'esterne relazioni di Toscana sia coi vicini sia coi lontani. Per l'interno promette curare finanze, milizie, libertà, leggi, istruzione in modo che si ottenga ordine, sicurezza, e pace più colla riverenza del giusto e l'autorità della ragione che non con minaccia di pene e rigoroso procedere. Per le cose esterne oltre la prontezza in accogliere proposte di amicizie e di leghe mette innanzi una Costituente assemblea de' popoli italiani rappresentati legittimamente in Roma, che statuire dovranno gli ordini governativi meglio confacenti alla dignità nazionale d'Italia.

Il Montanelli non ha uopo de' nostri consigli e delle nostre lodi, ma la sua bell'anima ci è argomento sicuro a sperare che egli sarà per adoperare ogni miglior mezzo possibile a non attraversare colla sua costituente la già cominciata opera del Congresso Federativo di Torino. Cotesto non è forse privo di difetti, ma pur contiene assai germi di vera italiana utilità, e vi seggono uomini di sapienza pari all'impresa. Noi invitiamo il ministero Montanelli ad unirsi con quelli, e l'Italia dovrà al senno congiunto di un Gioberti, di un Mamiani, e di un Montanelli il concetto di salute che ancor le rimane.

Frattanto accettiamo i principii del Programma ministeriale del Montanelli, e ci rallegriamo colla Toscana che ora imprenda a far pruova di un ministero che non si lascia spaventare ma vuole anzi essere efficacemente aiutato dal concorso del popolo.

Onore e riconoscenza al Montanelli pel nobile esempio che ha avuto il coraggio di dare ai costituzionali governi d'Italia, esempio che ove sia imitato da tutti i gabinetti della penisola ci frutterà pace e prosperità dentro, e fuori gloria e potenza.

Si aspetta ancora di conoscere se abbiamo o nò un Ministero, e che pensi, o almeno che faccia! — Il Ministero Toscano ha steso arditamente la mano al vessillo alzato già in Roma, e si promette iniziatore di una Costituente annegando con esemplare virtù ogni egoismo di località per la sede del nazionale consesso; e il nostro Ministero tace. Il Ministero Piemontese punge, e impiaga fino al vivo il nostro governo accusandolo d'avere abbandonata e tradita l'Italia; e il nostro Ministero tace. La fortuna sembra per un'istante ancora presentarci le chiome fuggevoli; e qui non si conosce nè che l'armata venga rifatta, nè che l'erario venga instaurato. Noi non sapremmo indovinar la cagione di tanto abbandono. Non è a negarsi che gravi difficoltà si frappongano, ma noi eravamo e siam pure in dritto di veder tentate, e combattute le difficoltà; sappiamo ancora, che parecchi lavori si vanno preparando da presentarsi alle Camere, ma si doveva perciò sospendere l'esecuzione di ciò che entrava nelle facoltà e nei doveri del Ministero? Le Camere verranno riaperte fra quindici giorni; ma corrono forse così inerti e placidi i tempi, che un mese, una settimana, ed un giorno solo potrà perdersi impunemente?

Roma è la terra italiana più opportuna alla libertà. Indarno gli uomini di oggi vogliono contrastare le conseguenze dei tempi; errori qui furono e sono commessi tuttavia, e nè manca in Italia chi ha voluto e voglia cavarne profitto per ispegnere la bella luce della sua fama. Vorremmo però che non passassero inosservati due grandi fatti; il primo è, che la elettività del Principe nel nostro stato ha impedito sempre la formazione del così detto partito dinastico, che, alla finfine, si alimenta con la più imbecille affezione che possa entrar mai in petto umano. E chi non vorrebbe chiamare imbecille e quasi bestiale l'affezzione che fà scannare tanta povera gente a quel caro idolo che è Ferdinando di Napoli, o a quella augusta figura che è Ferdinando di Vienna? — L'altro fatto è, che il dominio esclusivo tenuto fino a quì dal ceto clericale sugli onori, e sugli impieghi più cospicui ha impedito sempre che in questa terra allignasse quel male, che chiamasi *vera aristocrazia*, cosicchè nel momento che quì veniva introdotta la libertà non si trovava fra noi quella funesta divisione di ceti, e di classi che furono e sono altrove cagione perenne di odj, di ambizioni, e reazioni. Questi due fatti occorre meditare, e si troverà la spiegazione naturale, e chiarissima del meraviglioso svolgimento che ebbe quì il germe della libertà ne' primi tempi dell'attuale pontificato.

Veda ora il Ministero quanta responsabilità stia sopra di lui: Roma è in dritto di aspettarsi che le sue felici condizioni non le fruttino decadimento, ed oblìo, e tutta Italia è in diritto che le felici condizioni di Roma vengano poste a vantaggio della patria comune. Noi non esitiamo a dire, che nessun Governo in Italia ha più doveri che il nostro verso l'Italia intera, e che nessun Governo in Italia meno del nostro dà oggi segni di azione politica nazionale.

E ciò tanto meno è comportabile perchè si scorge apertamente un certo studio assiduo ed artificioso di qualche altro Governo per distogliere da questa città le più liberali simpatie profittando, come abbiam detto, di qualche errore del nostro Governo. Noi difendendo a Roma il dritto alle più calde simpatie d'Italia non invochiamo nè « *il misero orgoglio d'un tempo che fù* » nè i recenti servigii che ha reso all'Italia; ma noi invitiamo tutti gl'Italiani di buona fede a pensare se in Italia evvi altra città le cui condizioni in mezzo all'Europa la pongano, e nel grado in che è Roma. E sarà possibile che mentre il cielo e gli uomini fecero tanto per questa sede delle antiche e delle moderne grandezze, il Governo, il

---

Storia Contemporanea

IL 28 E IL 29 GIUGNO DEL 1848 IN FILADELFIA E PIZZO

(Continuazione V. il N. 182)

La truppa usciva da Filadelfia alle ore 23 con i diciotto Filadelfiesi prigionieri, od ostaggi: giunta all'imbrunire sulla linea consolare, e propriamente al fondaco Apostoliti si accampò, evitando di andare all'incontro del generale Nunziante, che trovavasi nelle pianure di Maida, lontano un 10 miglia circa.

Il nuovo giorno quante sciagure non dovea apportare al Pizzo, città commerciale, e vero emporio delle Calabrie!

Giunta la colonna Grossi in Pizzo verso le ore 12 della mattina, vi rinvenne la stessa amorevolezza e copiosità di viveri: i detenuti di Filadelfia furon posti in una bottega della piazza, spossati e laceri; essi che per maggior parte erano di civil condizione, tra' quali quello Stillitano, lo stesso Regio giudice di Filadelfia D. Francesco Maurina, ed un altro giudice colà di passaggio D. Michele Sigotti. Sicuri essi di loro innocenza attendevan la libertà dopo le prime sciagure sofferte nel proprio paese, ma di altre assai più terribili esser dovevano spettatori.

Occupava la truppa tutto il largo della vasta piazza, dove avea fatto i fasci d'armi. I soldati eransi sfamati nei fondaci e nelle taverne: gli uffiziali trattati nelle case dei particolari, e nelle botteghe dei negozianti. Delle cose rubate in Filadelfia fecero alcuna mostra i soldati; ed intanto cupi detti di minaccia udivansi dalle bocche dei militari, o modi rozzi ed inurbani usavano; pretesti al certo per suscitar l'occasione a manomettere, del che però quei pacifici cittadini neppure s'insospettivano: funesta illusione!...

La popolazione al tocco di mezzodì, com'è costume in provincia, riducevasi nelle case, meno pochi del basso ceto, sia venditori di commestibili, sia gentame di piazza. Scorsa circa mezza ora, pochi soldati del sesto di linea, fingendo guardare in un vicolo, e rinculando verso la parte opposta gridarono: all'armi, tradimento, ed un colpo di fucile si tirò da uno di essi, ed a questi segni in men che possa immaginarsi le armi furon tutte in man dei soldati.

La scena del saccheggio si apriva con tale trattato di vile barbarie, credibile appena, ma non pertanto verissimo. Un soldato moriva di soldatesca palla, e quindi a schiamazzare che da tal casa della città fosse partito il colpo: immantinenti ne avveniva una vivissima fucilata e contro i cittadini, contro i balconi e le parti delle case. Si traeva coi cannoni ai palagi, ed il fuoco durò tanto (senza resistenza da parte alcuna, ben s'intende), che le donne per paura svenivano, gli uomini fuggivano, s'era possibile, cercando rifugio nei luoghi più ermi e reconditi, che dar potevano scampo dal soldatesco furore.

Dopo mezz'ora di questa luttuosa scena, nella quale si ebbero a deplorare varj morti e feriti, il Capitano D. Salvatore Nunziante, fratello al Generale, venuto nel Pizzo nel giorno avanti da Napoli, e che trovavasi in piazza, allorchè s'incominciò il fuoco, si dice aver dato ordine che la colonna si mettesse fuori la Città, seco conducendo i diciotto detenuti di Filadelfia, per poi essere imbarcati su di una delle fregate a vapore, ed intanto egli stesso scendeva alla marina, ove era il suo alloggio, accompagnandosi con lui il maggiore Franchini Comandante la Piazza, ed ivi giunto non si sa a qual fine comandava; che tutt'i soldati imbarcati sul Vapore Archimede il giorno innanzi, appartenenti alla colonna del generale, si fossero disbarcati.

Ne avvenne che non tutta, ma parte della colonna eseguì l'ordine anzidetto: un buon numero rimase in città a continuare il sacco: quegli stessi ch'erano usciti dall'abitato rientravano a poco a poco in città, e si univano ai lazzari e ai loro compagni saccheggiatori, i disbarcati dall'Archimede facevano altrettanto, e finalmente si aggiunsero a questi i marinari che formavano l'equipaggio delle tre fregate a vapore ancorate in rada.

Le botteghe di negozio e degli artisti, che son molte, furono aperte colle scuri, e depredate sino a non lasciare che i soli armadj, invitando il popolazzo a saccheggiare; per cui molti dallo stato d'indigenza vennero in subita fortuna. Noi non trarremo dal fango della ignominia i nomi di coloro che si unirono ai soldati per fare versare il sangue dei loro concittadini e rendere più vasto il saccheggio. Vil gentame che sotto colore del partito non cerca che il ladroneccio, e che nel Pizzo brulica come un'ammasso di vermi.

Governo solo non senta la nobiltà de' suoi destini, e la ponga a rischio di perdersi e per se, e per l'Italia?

NOTIZIE

ROMA *31 ottobre*

Ieri si è adunato il 2. Collegio Elettorale di Roma, ma non v'intervenne il numero legale. Questa mattina si è adunato nuovamente ed ha rieletto a Deputato il Duca di Rignano Ministro dei lavori pubblici.

PROTESTA

Il Labaro racconta che a Spoleto il popolo si portò nella sera del 17 ottobre d'innanzi al palazzo dell' Arcivescovo per ottenere la nomina d'un professore di filosofia nel Liceo; ed aggiunge che una Deputazione composta di tre membri a capo dei quali trovavasi l'ex-ministro Campello, fu dal Circolo Popolare mandata a cotesto Prelato. Il sottoscritto dichiara, che se si fosse trovato in Spoleto, non avrebbe certamente sdegnato di far parte d'una Deputazione scelta a solo oggetto di conciliare gli animi, e mantenere la quiete e il decoro del suo paese; ma nè in quella sera, nè in ottobre egli ha soggiornato nella città. Per lo che valendosi dell'espressione del Labaro conclude: infamia a quei che mentiscono!!

CAMPELLO

GLI ISDRAELITI AI LORO CONCITTADINI DI ROMA

Se fu doloroso per gl'Israeliti Romani il vedersi proditoriamente armata mano assaliti da alcuni malvagi, e manomessi nelle persone e nelle sostanze, certo che la Protesta dei Circoli e Casini pubblicata nel *Contemporaneo* del 25 corrente mese loro apportò un dolce conforto, poichè attesta gli onorevoli ed umanissimi sentimenti di un popolo civile, a' quali gl'Israeliti nelle triste vicende han fatto appello, senza tema di restar delusi; del che hanno avuta nuova prova nella tutela loro prestata non solamente dalle disposizioni del Ministero relative alle truppe stanziali, ma ben anche dalla benemerita milizia cittadina, accorsa più volte alle loro contrade in regolare tenuta, e con zelo mai abbastanza commendato.

Il Popolo Romano, di cui i Circoli ed i Casini opportunamente espressero il generoso linguaggio, non può smentire il divino precetto d'amore, e di carità verso tutti gli uomini, e ben lo diè a divedere nel grido d' indignazione alzato contro coloro, che si macchiarono di delitti nelle orrende scene seguite nelle contrade israelitiche, e che perciò appunto male potrebbero dirsi figli di Roma, e vestire la divisa dell'ordine e dell'onore.

Quindi gl'Israeliti di questa città adempiendo ad un dovere che sentono profondamente, esternano col mezzo dei sottoscritti ai Circoli e Casini della capitale l'intensa gratitudine da cui sono compresi per l'interesse, che han dimostrato nell'infortunio, che colpì tanti innocenti, pel vivo rimprovero lanciato contro la ferocia de' loro nemici, che son pur quelli d'ogni pubblico bene, e per la nobile franchezza, colla quale hanno invocato misure d'ordine e di legalità.

Dall'Archivio Israelitico il 27 ottobre 1848.

In nome dell'Israelitica Università
Samuele Alatri
Salvadore Tagliacozzo
David Giuseppe Piperno
Il Segretario di detta Università
SALVADOR SCALA

BOLOGNA *28 ottobre*

L'arruolamento così nella nostra provincia che in quella di Ferrara progredisce con calore. Il battaglione del Basso Reno, di cui sentimmo con rammarico lo scioglimento si riorganizza di nuovo in Crevalcore sotto gli ordini del Tenente Colonnello Rossi per incorporarsi nel Reggimento dell'Unione. *(Unità.)*

FERRARA *28 Ottobre*

A Santa Maria Maddalena villaggio oltre il Po dirimpetto al nostro Ponte Lago Scuro ieri alle ore 4 pomeridiane veniva dagl' Austriaci fucilato un giovine di 22 anni nativo di Ficarolo che fu arrestato nel giorno antecedente e trovatagli in tasca un' arma da fuoco. Non valsero presso quei barbari le preghiere dell'infelice sua famiglia, la mediazione d' alcuni del paese, perchè la Legge Stataria in vigore venisse derogata. Avidi di sangue e di vendetta e conoscendo che solo col terrore possono regnare non gli par vero d' approfittare d' ogni circostanza per saziare la loro sete. E quando finiranno cotali infamie! - *(Gazz. di Ferr.)*

TERAMO *27 Ottobre 1848*

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO*)*

Da vari giorni correva voce, che la Colonna delle soldatesche di linea residente negli Abruzzi sotto il comando del Maresciallo Landi, dovesse tutta trasferirsi verso il confine della Provincia Teramana ad impedire il fantasticato ingresso della Legione volontaria dei così detti malintenzionati dello Stato Romano. Dopo le ultime dimostrazioni di Napoli non si pensò più a questa, ed i diversi corpi militari rimasero accantonati ne' luoghi ove stanziavano.

L' assalto immaginato nel Forte di Civitella del Tronto dal famigerato Colonnello Castellano, e pochi inni nazionali cantati da pacifici cittadini di Teramo indussero il rinnegato Svizzero Brigadiere Flugy a dipingere tutta la Provincia nello stato di rivolta, e pressochè vicina a proclamare un governo provvisorio. Solito linguaggio dei nostri proconsoli per giustificare le loro tirannie, per incitare la plebe contro i liberali. Non ostante i contradittori rapporti dello stesso Flugy, non ostante la quiete dei Teramani, e la disciplinatezza della Guardia Nazionale, il Generale Landi si compiacque disporre che tre compagnie del 1. battaglione del 12. di linea dall' Aquila facessero la strada degli Appennini; e mezzo parco d' artiglieria, del 1. battaglione del 10. di linea, ed uno squadrone di carabinieri a cavallo capitanati da lui medesimo battessero la via dell' Adriatico onde prendere così d' assalto la città tranquilla supposta in rivoluzione.

Il 21 del corrente mese il General Landi, degno Satellite del Borbone, giunto a Pescara co' suoi fidi pretoriani ordinò che quella Guardia fosse tosto disarmata, e fece inveire con mille impertinenze contro chi portava nastri tricolori, e barba intonsa. Che al Borbone dispacciano i colori italiani, non fa stupore, sendo egli il più fiero nemico d' Italia, ma che gli facciano ombra i peli è cosa da ridere.

Il dì 22 entrò glorioso e trionfante in Giulia il Radeski degli Abbruzzi. La Guardia Nazionale continuò il servizio cittadino con contegno e moderazione. Gli Uffiziali di linea furono lautamente trattati nel vitto, e negli aloggi per evitare ogni collisione, sendo follìa voler resistere ad una forza decupla. Ma a che le cortesie con tali Cannibali? I prodi di Goito e Curtatone ora istrumento del più fiero dispotismo?! Il soggiorno di più mesi in serva terra all' ombra di tirannico Signore, è stato più che sufficiente a cancellare la fama dei prodi conquistata col battesimo del sangue. Avvertasi però ad onor del vero, che i migliori Ufficiali del fu valoroso Decimo sono dispersi in altri Reggimenti. Il buon Colonello Rodriguez quasi a gastigo è rimasto a guardare con fremito le opre dei magnanimi Sgherri. La ferocia di Landi non ha confini; ed egli sovente dice *voler graffiare gli esaltati come usano i gatti* — Benissimo, egli pure è della famiglia delle tigri!

Il dì 23 giorno di mercato in Giulia, dopo usciti fuori i contadini ad insinuazione dei soldati, quella sbirraglia non mai degenere dalle massime borboniche, cominciò ad insultare quelle Guardie Nazionali, e coloro che dalla Gesuitica camarilla erano stati segnati caldissimi per la patria indipendenza. L' asta ov' era la bandiera italiana, e tutte le tabelle con insegne e parole italiane furono dall' onda forsennata rotte in mille pezzi ed incendiate. Le barbe si strappavano a viva forza, i bonnet alla nazionale si laceravano, e tra le clamorose grida di *viva il Re* si calpestavano. Il Capitano della Guardia Nazionale bastonato e saccheggiato nella propria casa. Queste sono le prodezze costituzionali della nostra costituzionalissima truppa. La Guardia sospesa e disarmata, onde meglio esporla agli insulti della ciurmaglia. L' indomani pria di muovere per Teramo furono restituite le armi.

Fece Landi in Teramo l' ingresso di Radetzki a Milano; Nemico dichiarato dei peli lunghi, e dei nastri tricolori li ha proscritti. Insulti alle Guardie Nazionali, terrore, minacce sono stati i primi atti costituzionali. Si cerca a tutt' uomo conquistare la plebe per rinnovare le Scene di vandalismo praticate in Giulia. Da tali Cannibali dobbiamo attenderci ogni possibile sceleratezza.

In Teramo evvi la quiete della morte, vi regna l'ordine de' Sepolcri. Ma il risorgimento sarà terribile.

FIRENZE *28 Ottobre*

Il nuovo Ministro della Guerra ha indirizzato all'esercito toscano queste parole.

Uffiziali e Soldati!

Io non sono toscano. Questo che in altri infausti sarebbe stato a me d' impedimento, a voi di rancore, oggi è la maggior gloria del vostro paese, che è mio oramai per adozione, e del nostro Principe. Perocchè solennemente dimostra cotale atto generoso, che il Principe il Popolo e l' Esercito di Toscana non sono mica municipalmente toscani ma largamente italiani. Non io potrò sdebitarmi del grande obbligo nè rispondere al grave incarico che mettendomi all' opera con tutte le forze del mio ingegno, del volere e dell' alacrità mia. Per ora onoratemi di vostra discreta aspettativa, se non potete onorarmi della fiducia vostra, la quale dee meritarsi, non comandarsi nè accettarsi.

Aspettatemi benevoli alle prove, ed io sto fermo in mia coscienza che se non potrò dimostrarmi sapiente Ministro, sarò sempre soldato probo, leale, ITALIANO.

Il Ministro della Guera
MARIANO D' AYALA.

TORINO *25 ottobre*

Ci gode l'animo di poter annunciare essere giunto fra noi il valente generale Allemandi, dimandato a prendere parte attiva nella guerra dell'italiana indipendenza; Ramorino non poteva avere un migliore compagno, nè l'Austriaco un più possente nemico. *(Mess. Tor.)*

GENOVA *27 Ottobre*

Stamane partiva il 10 reggimento fanteria (*Regina*). C'informano che si diedero disposizioni perchè fra poco parta ancora il reggimento *Aosta*, e quindi tutte le truppe attive, le quali saranno supplite nel nostro presidio dai battaglioni delle ultime riserve. *(Corr. Merc.)*

ALESSANDRIA *26 Ottobre*

S. A. R. il Duca di Savoja lunedì dopo pranzo, accompagnato da' suoi aiutanti di campo andò a visitare parte delle fortificazioni — Alessandria presenta in questo momento un invincibile baluardo di resistenza contro qualunque offensiva; ma noi siamo invece tutti preparati a principiare l' offensiva che a risentirla.

Il Generale in Capo dello Stato Maggiore Chrzanowski è giunto nella scorsa notte: come pure il Generale Rossi — Il Generale Chiodo lasciò il suo posto di Capo dello Stato Maggiore.

— Il nostro Reggimento Fanteria parte oggi per Voghera. *(Avvenire.)*

FIRENZUOLA *23 ottobre*

Oggi abbiamo avuto l'ordine di partire; ieri partì la riserva di Cuneo. Non sappiamo dove ci mandano, si crede a Genova, e per imbarcarci. Sarebbe certo ottimo spediente l'allontanare da casa le riserve più che sia possibile. *(Avvenire.)*

MILANO *26 Ottobre*

Il numero delle vittime ingrossa — Quasi ogni giorno nuove fucilazioni — I barbari tremano di paura, e cercano di nasconderla col terrorismo. I mezzi che adoprano per fare delle vittime sono infami — Un premio di 100 fiorini è accordato a qualunque soldato che riesca a far tradurre innanzi ad un consiglio di guerra sotto il titolo specioso di tentativo di corruzione un individuo qualunque.

Per essi non possiamo avere che infinito disprezzo – ma no – dobbiamo pregare Dio che illuminandoli li migliori. Le botteghe da caffè furono vuotate; e pei liquori nelle medesime tracannati, andati quei ribaldi in ebbrezza, maggiormente inferocirono: danneggiarono e distrussero financo gli arredi ed il vasellame delle farmacie! Nelle ore durate al saccheggio, il fuoco della fucilata era men nudrito. Le case tutte dei civili e della plebe fu messe a ruba. In alcune fu intero il saccheggio, depradando financo i letti, ed in altre meno quando si era accorto a prodigare danaro, e così quegli onesti militi partivano: dopo pochi momenti veniva altra banda di soldati, e si accontentava quest'altra, quindi una terza e smugnendo le borse si cercava mandar contenti i terzi venuti, ed allora essi stessi persuasi di non esservi altro, dicevano: *tenete aperte le porte, non verrà più alcuno da voi*: in altre case si cominciava dal chiedere le armi e le munizioni: si spianavano ai padroni delle case i fucili, le donne si frapponevano colle loro persone; si tiravano i fazzoletti dal collo degli uomini e dalle spalle i zendadi alle donne.

Contemporaneamente e pria del saccheggio ebbe luogo il versamento del sangue colla morte di 22 pacifici cittadini e furono molti feriti. La famiglia Musolino soffrì nella fatale giornata la perdita di due suoi principali sostegni, oltre lo spoglio totale della casa. D. Saverio Musolino al cominciare della fucilata, ed al sentire che dei colpi di cannone dirigevansi al suo palazzo, credendo la sua famiglia segno di maggior esterminio, volle salvarsi colla fuga. Ricoveratosi in una stalla n'era scacciato da un soldato, e con un colpo di fucile ebbe tal ferita, che dopo poche ore gli tolse la vita. Moriva nell'età sua di anni 76, e colla qualità di regio giudice di Nicotera. D. Domenico Musolino, padre al Saverio, era nelle sue stanze, quando i soldati, rotto il portone, vi entrarono: dopo aver depredato quanto rinvennero in danaro ed oggetti preziosi, chiedevano a quell'ottuagenario e venerando vecchio altre somme, e questi genuflesso ai loro piedi li scongiurava che nulla avea più: quei crudeli rispondevangli con una fucilata e lo lasciavano esanime al suolo.

D. Tommaso Ferraro ebbe a soffrire più volte lo spoglio dalla soldatesca, e tutte le volte collo sborso di molta moneta: finalmente non avendo forse che dare, disse agli ultimi andati; che i loro compagni lo avevano *assassinato*: di tal parola mostrandosi offeso un soldato gli trafora la gola colla baionetta, e, fatal vista! a quella sospeso, lo portò in trionfo per le stanze, finchè non diè più segno di vita. Egli esercitava la professione di orefice, e moriva nella età sua di anni 65. Esecrandamente quel barbaro vendicava l'ingiuria fatta ai suoi onorati compagni da un misero vecchio inconsapevole forse di quanto ai tristi dispaccia d'esser chiamati col vero nome che si addica alle loro nefandità.

Giuseppe Panella, segretario del maggior Franchini, essendosi scostato dal di costui fianco al cominciar del fuoco, si ricoverava in una camera soprastante al caffè Belsito: ivi saliti i soldati lo lasciarono anche morto, forse perchè il Panella portava i mustacchi.

Giuseppe Scozzarra di Briatico era venuto quella mattina a visitare una sua figlia: molti soldati saliti sul palazzo di loro abitazione, a viva forza costrinsero lo Scozzarra ed il genero ad uscire dalla casa, dicendo essere dei Siciliani. Dura separazione! La figlia abbraccia il padre, il marito; prega or per l'uno, or per l'altro: la madre sviene; le sorelle si stringono al fratello; pregano per la vita di entrambi: vani sforzi: gl' infelici son già sulla strada; son prossimi al luogo del supplizio: al giovane riesce di fuggire salvandosi da una pioggia di fucilate: lo Scozzara seviziato, percosso, trascinato, fu spietatamente ucciso nella sua età di anni 56.

Gli altri uccisi furono Nicola Jesi bracciale di anni 23.
Domenico Fragalà marinaio di anni 48, lasciando moglie e figli.
Antonio Marchese bracciale di anni 38 ammogliato con figli.
Gioacchino Grillo barcaiuolo di anni 26.
Salvatore Lemme bettoliere di anni 76, vedovo con figli.
Giorgio Sergi facchino di anni 53, ammogliato con figli.
Leonardo Marmorato marinaio di anni 14.
Maria Giuseppa Guzzo di anni 4 figlia di marinaio.
Felice Lombardo pecoraio di anni 58, ammogliato con figli.
Giuseppe Rondinelli massaro di campo di anni 46, di Filadelfia, venuto col suo carro a portar il bagaglio della truppa.
Giuseppe De Luca sartore di anni 25 di Monteleone.

Due soldati uccisi dai loro compagni, uno al principiar del fuoco, e l'altro nell' atto che dividevansi il bottino per quistioni insorte fra loro. *(Continua.)*

La moglie dello sgraziato Rossi presa dalla disperazione si gettò da un quarto piano; quella del Bordoni in avanzata gravidanza, morì di parto assalita da atroci convulsioni.

Ieri sono stati fucilati nell'anfiteatro dell'Arena due preti, uno de' quali cappellano del reggimento Ussari Ungheresi.

L'insurrezione della Valtellina non è già vinta come le notizie d'ieri mi aveano fatto credere, ma là dura tenendo alzato il vessillo italiano — come pure nel Bergamasco si fa da un corpo di volontarii. Nel Bresciano, massime in Val Sabbia, si credono probabili e vicini dei movimenti d'importanza.

(Corr. Merc.)

VENEZIA *27 ottobre*

(Corrispondenza del Contemporaneo)

Alla mezza notte sono partiti la metà dei nostri Reggimenti per Marghera. Favoriti da una nebbia foltissima marciarono verso le tre con cavalleria ed artiglieria. Un forte canoneggiamento ha destato dal sonno i cittadini e dava indizio d'una battaglia. Questo cannoneggiare è durato fino alle 9 del mattino e in questo momento che ti scrivo non si sente più nulla; segno certissimo che i nostri si sono avanzati. Stando a quello si dice gli austriaci sarebbero cacciati da Mestre, e le nostre truppe a mezza strada da Treviso.

Il Generale Pepe è partito con tutto lo Stato Maggiore e la cavalleria, si crede per Mestre. Tutto questo movimento verso di Mestre, io lo credo fatto per attrarre colà le forze austriache e così preparar libero il campo alle compagnie che chiamate *infernali* sono pronte a Chioggia e Burrano a incominciare la progettata insurrezione.

O riesca o no il tentativo gloria sarà sempre a coloro che l'ardita impresa arrischiarono, e mentre i loro fratelli d'Italia dormono il sonno dei codardi hanno animo da sfidare la rabbia austriaca, e render vani i tradimenti delle oscure *camarille* che assediano la reggia dei principi.

Ti scrivo colle lagrime agli occhi; il Governo ha pubblicato or ora i felici avvenimenti dell'attacco di Mestre. I nostri lo hanno preso a forza, e sono caduti nelle loro mani otto pezzi di cannone col loro treno e cavalli. Le truppe nostre marciano sopra Treviso Spero di scriverti da quella città. La guardia Civica ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta. Se ci favorisce l'insurrezione, potremo anche in breve arrivare a Vienna.

TRIESTE *24 ottobre*

La nostra città, dopo la rivoluzione di Vienna, non è più riconoscibile. In quasi tutti gli abitanti si è svegliato un vivo amore di libertà; e il partito italiano si è aumentato d'assai ed ha acquistato un'attività ed un'energia che tiene in grave sospetto le autorità austriache e i suoi partigiani. Si ode di frequente sulle pubbliche piazze gridare da buona mano di popolo: Viva l'Italia! Viva l'Indipendenza! Abbasso l'Austria! Il Governo freme ma si vede impotente alla repressione ed è costretto a soffrire e tacere. In questi ultimi giorni sono stati pubblicati due proclami dal Governo e dal Comitato, i quali mentrechè vorrebbero imporre un freno a tali dimostrazioni provano all'evidenza lo spavento di chi li ha redatti. I nostri rivoluzionarii se la ridono ed acquistano un coraggio maggiore. Se le cose di Vienna proseguono in bene, ciò che è molto probabile, si può scommettere che Trieste sarà in preda ad una rivoluzione di cui nessuno può prevedere l'esito finale. Iddio ce la mandi buona. *(Cart. della Dieta Italiana)*

MALTA *19 ottobre*

Il 14 corrente, il comitato sanitario di quest'isola ha tolto la quarantina che aveva imposto alle provenienze della Grecia. *(Int. Maltese.)*

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Sessione del 19 ottobre.

Vien nominato a presidente dell'Assemblea lo stesso signor A. Marrast durante il mese di ottobre.

Il sig. Bouvet tra le interruzioni della destra dirigge delle interpellazioni al ministero su la Lombardia e la Venezia, su l'Austria e l'Alemagna. Il sig. Bastide domanda fissarsi un giorno per rispondere; e si stabilisce lunedì prossimo.

Si passa quindi a discutere sul progetto di costituzione. Si approva l'art. 72 che fissa le circoscrizioni territoriali. Gli art. 74, 75 e 76 son rinviati alla Commissione. Si comincia a disaminare il capitolo 9 *su la forza pubblica*. L'art. 106 è approvato: si rinvia a domani la discussione sul 107.

In questa sessione l'Assemblea tolse lo stato d'assedio.

Sessione del 20.

Si approvano le elezioni della Guadalupa. Il presidente annunziò che la commissione persiste nella sua redazione per gli articoli 74, 75, 76 e 77. L'Assemblea, rigettati gli emendamenti, gli approva.

A proposito dell'art. 107 s'eleva viva discussione sul rimpiazzo militare; ma la si aggiorna per l'indomani.

Sessione del 21.

Lunga discussione vi è stata su la quistione del rimpiazzo militare, che finalmente l'Assemblea lo ha ritenuto nell'art. del progetto di costituzione. Si approvano quindi gli art. 108, 109, 110, 111 e 112.

Un incidente assai grave ed inatteso ha avuto luogo in questa tornata. Il generale Lebreton nel suo discorso si lagnava, fissando gli occhi sul ministro della guerra « di queste superiorità di fortuna e di azzardo che sacrificano tutti i diritti allo spirito di consorteria » Allora il generale Cavaignac proclamò i titoli di merito del sig. Lamoriciere e spiritosamente disse: D'una sola cosa mi meraviglio ed è ch'ei sia nel secondo posto, mentre io sono nel primo ». Dopo ciò, vi fu scambio di parole tra Labreton e Lamoriciere e l'Assemblea passò all'ordine del giorno non ascoltando il secondo, che domandava si fissasse un giorno per rispondere ad interpellazioni sul suo conto.

PARIGI *22 ottobre*

Accertasi che il Governo è deciso di presentare, dopo il voto della Costituzione, un progetto di decreto che fisserebbe al 10 dicembre prossimo l'elezione del presidente della Repubblica. La Commissione incaricata di compilare la Costituzione, dicesi abbia aderito a siffatta risoluzione del Governo.

— Una procedura fu diretta dal procuratore della Repubblica contro i presidenti ed altri membri dell'ufficio di parecchi club. Ieri, in virtù d'ordinanze della Camera del consiglio del tribunale di prima istanza, il club di Charonne, che teneva le sue sedute nella via di tal nome, ed il club della Testa-Grossa che sedeva nel vicolo dello stesso nome, dietro al passaggio del Cairo, furono provvisoriamente chiusi. Questa sera la stessa misura fu applicata al club delle Acacie, via sant'Antonio, che fu egualmente chiuso. *(Corr. di Parigi.)*

— Gli agenti di Luigi Napoleone cominciano a far coprire i muri di Parigi d'affissi, in testa ai quali leggesi a grossi caratteri il nome dell'eroe di Strasborgo e di Boulogne; ma sinora non si tratta che della vendita delle opere complete dell'illustre scrittore; la candidatura verrà dopo. *(National.)*

— Il partito napoleonico inonda le campagne di opuscoli e di libretti in favore della candidatura di Luigi Napoleone. *(Ère Nouv.)*

Svizzera

GINEVRA

Quasi tutti i rifugiati italiani che avevano cercato asilo in Francia riprendono la via d'Italia per la Savoia ed il Piemonte. Giornalmente ne passano frotte per Ginevra. E se ne annunziano ancora nuove colonne, la cui partenza, dicesi, sia affrettata da dispacci telegrafici venuti da Parigi. Parrebbe che a Parigi siasi finito per comprendere che è tempo che il gran movimento Italiano si compia. *(Rev. de Grnève.)*

Germania

PARLAMENTO COSTITUENTE DI VIENNA

Tornata de' 15 ottobre.

Schuselka riferisce: Non ebbero luogo nuovi avvenimenti; le circostanze sono rimaste sempre le stesse. L'armata ungherese sembra non aver ancora passato il confine austriaco. Si vuol udire adesso il tuono del cannone dalla parte dell'Ungheria, ma ella è una semplice diceria. Lo stato interno delle cose s'è consolidato; vi regna un'assennatezza tranquilla ed energica. Procede sempre più l'organizzazione della guardia nazionale e dei corpi armati, le misure di difesa sono dirette da un eccellente Stato maggiore e sarebbe assai difficile di prendere Vienna.

Questa notte giunsero due dispacci. *Dispaccio telegrafico* di Lazanski: L'imperatore è giunto quest'oggi alle ore 4 a Olmütz e vi venne accolto con giubilo. Per tutta la Moravia lo accompagnano l'amore e il giubilo della popolazione. *Dispaccio telegrafico del Deputato Fischer:* La deputazione partita quest'oggi da Vienna è giunta a Olmütz; l'imperatore la fece invitare ad udienza per domani alle ore 11.

Umlauft dice che a'10 detto ottobre ebbe luogo a Töplitz una radunanza de'Tedeschi e si decise d'inviare un indirizzo al Parlamento.

Si dice non doversi rispondere ad articoli di gazzettieri, che male abbian riportato i fatti successi. — Null'altro vi fu d'importante.

Tornata de' 16 ottobre

Schuselka fa il seguente rapporto: Al deputato Schneider di Piliz fu fatta l'offerta di disporre di questa città come a lui piace. — È arrivato un indirizzo da Kommetau (città di Boemia) diretto alla Camera, il quale contiene l'assicurazione che quella città è ognor pronta di obbedire ad ogni cenno per sacrificare e vita e beni per la patria. Altro indirizzo pervenne alla Camera dalla città di Leitmeriz (in Boemia) in nome della società germanica nella quale è contenuta l'espressione della piena fiducia che questa società ripone nel parlamento. — Da Ressow nella Gallizia arrivò pure un indirizzo, in cui evvi espresso il desiderio di appoggiare la Camera in tutto, e che questa disponga in qualunque momento dei beni e del sangue di quei cittadini. — Da Mattesdorf furono inviati 58 fiorini e 20 car. per gli studenti indigenti e al medesimo scopo ne aggiunse 10 fior. una signora che non vuol essere nominata. — Incalcolabili sarebbero le perniciose conseguenze, se un combattimento fosse iniziato per parte nostra, imperocchè la nostra sconfitta sarebbe inevitabile. Ma egli è nostro dovere di limitarsi alla nostra difesa, ed abbenchè la risposta di S. M. contenga parole tranquillizzanti e che destano speranze, nulla si trascura di ciò che è necessario ad una difesa. — Nessuna essenziale mutazione è avvenuta nella posizione dell'armata. L'esercito ungherese sta sempre entro i suoi confini. Un inviato del generale comandante l'armata ungherese si portò nel campo del generale Auersperg. Non si sa che cosa contenessero i dispacci che egli recò al generale. — Il comitato, d'intelligenza col ministero, ha compilato una provvisoria ordinanza per le guardie mobili, che lo presenta alla Camera, perchè venga da questa approvata. Eccone i punti:

1) Ognuno che si arruola nella guardia mobile, giura di proteggere i diritti del popolo e del trono costituzionale, e di sottomettersi agli ordini del comandante supremo di Vienna.

2) Chi abbandona il suo posto dinanzi al nemico senza ordin superiore, e che nega l'obbedienza trovandosi innanzi all'inimico, viene trattato a tenore delle leggi di guerra.

3) Questa medesima pena dovrà subire colui che s'introduce colla forza in qualsiasi locale, e che saccheggia e che pregiudica ai beni altrui ed alle persone.

4) Ogni superiore che non presta obbedienza viene dimesso e cassato, e se ciò succede in faccia al nemico ei viene trattato secondo il § 2.

5) Le guardie sono sottoposte agli ordini del comando supremo tanto in servizio quanto fuori di servizio.

6) I comandanti sono severamente responsabili per l'adempimento di questa ordinanza.

Questa provvisoria ordinanza viene unanimamente approvata senza dibattimento.

Altro non si deliberò d'interessante.

Tornata de' 17 ottobre

Schuselka fa il solito rapporto: È giunta or ora una deputazione della sinistra dell'assemblea nazionale di Francoforte, e ci dà la relazione aver la sinistra di quella dieta fatta la seguente urgente proposta alla loro Camera: " Considerando i grandi meriti che si acquistò la maggioranza del parlamento costituente di Vienna come pure gli eroici democrati di Vienna nell'abbattere la reazione, e nel mettere in chiara luce i tradimenti dei ministri e della camarilla ognora intenta ad annichilare la libertà; considerando che la germanica città di Vienna si acquistò un merito imperituro nell'ultimo suo combattimento di barricate per salvare la libertà tedesca e quella dei popoli suoi confratelli; l'assemblea nazionale germanica dichiara benemerita della patria la Camera costituente di Vienna come pure l'eroica democratica popolazione di Vienna.

Dr. Berger di Vienna.

(Seguono le soscrizioni di quelli che appoggiarono la proposta)

Non essendo ancora stata deliberata la proposta, la sinistra invia frattanto un indirizzo ai Viennesi.

Dai cittadini di Leitmeritz ci pervenne pure un indirizzo di gratitudine.

Il deputato Loehner è ritornato dal suo viaggio e riferisce, essere giunto a Brunna l'11 corr. da dove si portò a Znaim, ove dopo avere fatto per tre ore ogni possibile sforzo per ottenere una udienza fu finalmente ammesso alla presenza dell'Arciduca Francesco Carlo. La notte stessa partì per Sellovitz. Ogni tentativo di far comprendere all'arciduca che l'armata ungherese s'avvicina era inutile. Fece attaccare sulle pubbliche vie un'avviso che il parlamento si sostiene sempre ancora in numero legale. Col conte Boya ebbe un lungo colloquio.

Il deputato è ora a letto senza aver la forza di muovere nè piedi, nè mani, tanta è la sua stanchezza. — Propone però di far venire quanto prima l'Arciduca Giovanni. — La corte è piena di timori, i suoi sentimenti sono reazionari, quelli dell'imperatore sono nobili, radicali quelli del popolo, e come al solito quelli della burocrazia. — Saputa la notizia dei mortali insulti fatti alle guardie nazionali di Krems, la deputazione spedì colà un corriere per render responsabile il comando militare della vita di ognuno. — Abbiamo mandato un avviso alla direzione della strada ferrata del Nord, che non desisteremo dalla nostra decisione di lasciar trasportare delle truppe, e che renderemo anzi responsabile ogni comandante di truppe se vorrà far uso della strada ferrata; ci siamo riferiti alla stessa risposta dell'Imperatore nella quale esprime la Sua riconoscenza per le operazioni lodevoli del comitato. — Ma non essendo stati levati tutti i timori colla risposta dell'imperatore, abbiamo fatto ancora un passo onde nulla sia trascurato. Egli è di somma necessità che l'Imperatore dia una decisiva risposta, la quale deve regolare ciò che ha da succedere. Presentiamo quindi alla camera un indirizzo all'Imperatore del seguente tenore: Maestà! La tranquillità di Vienna è in pericolo a causa delle truppe che stanno accampate dinnanzi alle sue mura. Perchè dunque le deliberazioni del parlamento possano aver luogo senza pericolo, non havvi altro mezzo che l'allontanamento di tutte le truppe dall'Austria inferiore, la diminuzione della guarnigione di Vienna, il giuramento del militare alla costituzione e la formazione di un ministero popolare.

VIENNA *18 ottobre*

Continua lo stato d'incertezza. L'esercito ungherese che aveva negli ultimi giorni passato i confini, s'è ritirato su territorio ungherese. Si dice che a ciò fare abbia avuti ordini dall'Assemblea di Pesth. Anche i Croati si dice si ritirano.

Sempre arrivano nuovi soccorsi dalla Campagna a Vienna; Lintz particolarmente s'è dichiarata tutta per la Rivoluzione.

L'Imperatore a Olmütz fa di tutto con proclami e a voce per calmare il Contado, ed assicurarlo delle sue intenzioni costituzionali. Pare che si aspetti la mediazione dell'Arciduca Giovanni Vicario dell'Impero germanico.

Qualche scontro parziale e senza conseguenza ha avuto luogo tra il popolo e le truppe imperiali.

Schönbrunn ed i contorni son tuttora occupati da truppe croate.

L'esercito imperiale (Windischgrätz, Auersberg e Jellachich riuniti insieme) ascenderà dicesi a 80,00 uomini. Vienna si spera presto sottomettere; e poi il colpo principale sarebbe diretto contro Pesth. È incomprensibile come l'esercito Ungherese ed il popolo di Vienna abbiano lasciato sfuggire l'occasione di battere Jellachich avanti che fossero giunti i soccorsi d'altre truppe. *(Allgem.)*

Jellachich abbandona i dintorni di Vienna con una certa qual furia che assomiglia assai ad una fuga. Alcuni individui noti per i loro sentimenti aristocratici, dicono che ha abbandonato la linea del blocco di Vienna per portarsi incontro al grosso degli ungheresi e presentar loro battaglia; i più dicono, che siccome il suo movimento si opera verso le selve soprastanti a Vienna *(Unter, Viennor, Vaden)*, sia per mettersi al coperto nei boschi dai continui attacchi degli usseri ungheresi che gli danno assai mole-

stia, e per mettersi in salvo, se potrà, dall' esercito numeroso ungherese, che ha giurato di annientare le truppe sue, e se gli vien fatto di prenderlo, ed appiccarlo.

La Gazz. di Vienna del 17 reca nella parte ufficiale quanto segue:

Dispaccio telegrafico da Olmütz a *Floridsdorf.*

Il deputato del parlamento Fischer, al Comitato permanente dell'alto Parlamento:

Ieri a sera alle ore 6 e 30 minuti ebbe luogo l' udienza. Sua Maestà diede alla Deputazione la seguente risposta:

Dall' indirizzo del Parlamento che mi fu recato scorgo con piacere ch'esso Parlamento tiene d'occhio il bene comune di tutti i popoli dell'Impero Austriaco, e tutti i suoi sforzi onde opporsi all'anarchia, che minaccia, hanno la mia piena riconoscenza. Dal lato mio, io mi adoprerò con tutto l' impegno, a ristabilire nella residenza la tranquillità e la sicurezza così necessaria, e onde procurare al Parlamento costituente ogni possibile guarentigia perchè senza esservi turbato, possa continuare le sue discussioni.

Floridsdorf 16 ottobre 1848 ore 2 pom. A. Schefzik
Ingegnere assistente della strada Ferrata del Nord.

Ai miei popoli!

Arrivato in Olmütz ove per ora intendo di trattenermi, io sento il vivo bisogno del paterno mio cuore di manifestare la mia soddisfazione sulle prove di fedele attaccamento dimostratomi dal mio popolo ovunque passai in questo mio viaggio.

Se viaggiai in mezzo ai miei militi, il feci perchè dei mal intenzionati percorrono il paese, e che non sempre potei vedermi attorniato dal mio fedele popolo.

Abitanti del Contado, confidate nel vostro Imperatore, il vostro Imperatore confida in voi.

Le esonerazioni accordatevi dalla di già emanata legge riguardo alle prestazioni e corrisponsioni sudditizie ed inerenti al suolo, come robote, decime, ecc., vi restano garantite, e vi rinnovo in questo proposito l'imperial mia parola, come lo ebbi a far vocalmente durante il mio viaggio in più incontri.

Egli è fermo mio Volere di garantirvi queste esonerazioni. Siate dunque tranquilli e senz' apprensione, fedeli miei abitanti del contado, e se vi sono degli uomini che tentano a mettere in sospizione la parola del vostro Imperatore, risguardateli come traditori di me e contro il vostro proprio benessere, ed agite analogamente.

Olmütz 15 ottobre 1848.

FERDINANDO. Wessemberg.

Il 17 l' Assemblea si occupò del proclama dell' Imperatore col quale approvava il fatto colla dieta onde la capitale non rimanesse in preda all'anarchia e al disordine. Il ministero ordinò alla deputazione, per mezzo del telegrafo, di restare presso l' Imperatore, ad unanimità fece un indirizzo da presentarglisi. In esso si espone non esservi in Vienna nè anarchia, nè disordine; per allontanare però i disastri imminenti all' impero essere necessario che S. M. I. ordini a Jellachich d' abbandonare tosto il suolo austriaco e ritornare in Croazia, 2. che Auersberg faccia rientrare le truppe nelle caserme, 3. che S. M. sanzioni tutte le concessioni fatte al movimento di aprile e del 15 maggio, 4. che le truppe giurino tosto la Costituzione 5. che sia nominato tosto un ministero liberale secondo il voto del popolo — Assicurasi che questo ultimatum sia stato accettato dall' imperatore.

Il Proclama letto da Schuselka nella tornata del 18 è questo:

Il Parlamento è stato posto dagli avvenimenti in mezzo alla lotta, ma egli doveva rimaner fedele alla pace, onde trovare il sentiero della conciliazione, ma le sue fatiche rimasero infruttuose. Invero il popolo di Vienna si è moderato e l'Imperatore esternò la sua soddisfazione al Parlamento, ma nondimeno la città è come assediata e continuamente arrivano nuove divisioni. La Guardia Nazionale del circondario viene disarmata, si aprono le lettere, si trattengono ed insultano i Deputati del Parlamento, s'impedisce l'invio di viveri. Invano il Parlamento protestò contro questi atti. Esso dovette quindi soccorrere la difesa di Vienna. Vienna è l'antica metropoli dell' Impero e niun' altra città può divenirlo; ivi è il centro degl' interessi; Vienna è l' unica sede possibile d' un Parlamento; Vienna è la culla e il propugnacolo della libertà. Il Parlamento crede suo dovere di considerare come pericolosi tutti i concentramenti di truppe, e perciò lo rende noto ai popoli dell'Austria.

Popoli dell'Austria! Tutti i vostri interessi son riposti in Vienna; sollevatevi adunque in favore di Vienna, e aiutateci a scongiurare con noi l' imperatore onde ci salvi mediante un ministero popolare.

— L'*Osservatore Triestino* del 24 contiene due Proclami del Comitato di pubblica sicurezza, in data 21 e 22, diretti agli abitanti di Trieste, i quali bastano a mostrare l'agitazione e la precaria condizione cui è esposto l'ordine publico in quella città. Uno di quei Proclami ricorda che le istituzioni costituzionali garantiscono la libertà del pensiero, le opinioni individuali, la libertà del commercio, l'ordine, la quiete, la tolleranza, lo spirito di concordia, condizioni essenziali specialmente in Trieste, ove si concentrano tante nazionalità, tanti interessi diversi. Il Comitato quindi proibisce qualsiasi dimostrazione in contrario, minacciando di reprimere l'audacia di coloro, che arbitrariamente oppongonsi colla violenza dei fatti a ciò che la legge non vieta. — Il secondo Proclama poi, concepito in termini anche più allarmanti, prende le mosse da uno scritto diramato ed affisso in Trieste, il quale, dice il Comitato, predica infamemente la ribellione contro il Governo, ed eccita ad iniziarla per via di tradimento. — Questo scritto, che il Comitato dice non venire certamente da un cittadino abitante di Trieste, deve avere trovato un' eco assai forte, a giudicarne dalle parole con che l'Autorità lo caratterizza, e dalle misure che veggonsi adottate per iscoprirne l'autore, e per attenuarne la impressione.

— Il 16 ottobre, il Comitato della Dieta Provinciale del Tirolo e Vorarlberg pubblicava in Jnsbruck una Notificazione colla quale, attesi gli ultimi deplorabili avvenimenti di Vienna, e per provvedere alle necessarie misure in quelle provincie, ordina che, in via di urgenza, pel giorno 26 ottobre, sia convocata l' Assemblea Provinciale; e che attesa la brevità del tempo, e la necessità di avere uomini di fiducia del popolo, si proceda alla forma di elezioni popolari, che si tenne ultimamente per nominare il Parlamento Costituente di Vienna.

20 ottobre

In questo punto, sono le 6 di sera, si riuniscono numerosi gruppi di persone in tutte le strade per leggere un proclama affisso sulle cantonate, del Comandante supremo della Guardia Nazionale sig. Mesembauser, col quale i comandanti generali dell'armata ungherese annunciano che colla loro armata si avanzano in soccorso di Vienna. Questo proclama è sottoscritto da Patzmandy, Moga, Czauy e Percel, l' effetto che produsse nella popolazione fu indescrivibile, particolarmente nell'ardente gioventù anelante a combattere.

Un corriere recò questo proclama, il quale difettando di sigillo, da principio suscitò qualche dubbio sulla sua autenticità. Nullameno molti membri riconobbero l' autenticità dello scritto e della firma di Patzmandy e le assicurazioni dello stesso corriere rimossero qualunque esistenza.

Noi ebbimo occasione di parlare collo stesso corriere, il quale dichiarò che l'armata ungherese conta da trentacinque mila uomini con 15 mila di riserva, tra cui soltanto otto mila di truppa irregolare. Accerta in oltre che gli ungheresi devono arrivare quest'oggi in Fischament e domani mattina si troverebbero vicino a Schwechat e al Simmering, ove forse succederà una battaglia.

Le molte illusioni a cui andammo soggetti intorno al l' armata angherese nella scorsa settimana giustificano in qualche modo i nostri dubbii debolmente fondati. Siccome si teme che l' attacco della città succeda dalla parte del ponte di Tabor, quei posti vengono notevolmente fortificati, e vi si innalzano gigantesche barricate.

— In Brün, secondo lettere ricevute, ebbe luogo un serio scontro tra militari e lavoratori, e i primi furono vinti e custoditi nelle loro caserme dalla guardia nazionale.

Nel Semmering si preparano le razioni per 60, 000 croati. *(Fogli di Vienna del 21.)*

21 Ottobre

Dalla *Gazzetta Univ. Austriaca* ricaviamo regnare ordine e tranquillità nella Capitale, ed osservarvisi solo alquanto eccitati gli animi per la moltiplicità delle notizie divulgatesi.

— Una parte dell' armata di Windisgrätz entrò questa sera a Flarisdorf. La nostra Guardia Nazionale distrusse incontanente una parte del ponte separandosi così da quella guarnigione. Alcuni trincieramenti ivi improvisati ne difendono il passaggio. Speriamo, che minacciando d' un lato il nemico non si traveda il pericolo in qualche altro punto.

(Gazz. di Trieste.)

Ungheria

Decisione del Congresso nazionale ungarico nella seduta dei 10 ottobre in Pesth.

Giacchè la patria che nuota nel sangue dei suoi combattenti fra vita e morte, per la sua salute ha diritto ad ogni difesa ed aiuto dei suoi figli:

Conchiudono ed ordinano i rappresentanti della patria in nome della nazione, che le truppe ungariche che si trovano in Italia, nella Lombardia e nella Venezia, in Boemia, Moravia e Gallizia ed altrove all'estero, in forza di questo decreto, ritornino alle case loro in difesa della libertà della cara patria sanzionata dal regio giuramento; mentrechè la nazione ungarica non dubita, ma ha certa speranza che le valorose sue truppe sapranno superare ogni difficoltà, ed anche coll'armi alla mano si apriranno la strada per soccorrere i parenti, i fratelli e i genitori.

La patria ungarica, come è superba che il ribelle Jellachich per la vittoria dei figli eroici che si trovano in patria sia stato cacciato al di là della Leitha, così aspetta pure a braccia aperte che i suoi prodi figli che sono all'estero vengano ad aver parte dei patrî allori.

Paolo Almasy
Vice-Pres. della Camera dei Rappresentanti.
Giovanni Ludrighin
Segretario della Camera dei Rappresentanti.

Articoli Comunicati

Nella *Pallade* N. 381, 28 ottobre vi ha inserito un articolo intitolato *Nuova setta medica*, che per lo stile goffo, mitico, e arlecchinesco, e per la prima e per la seconda, metà, xà, come si è certo un monosillabo, manifesta svelatamente il suo autore; imperocchè come la cornacchia od il corvo comunque coperto delle penne di pavone, si farebbe involontariamente conoscere all' aspro e rauco gracidare, così il medesimo tuttochè di rancide frasi pompeggi, si sollucheri, e s' ingalluzzi, pur non ostante si appalesa sempre per l' organo molestissimo all' udito che ti sembra affatto un ventriloquo mutilato. In esso articolo s'accolgono frizzi e contumelie greco-bastarde, le quali sono connaturali allo scrittore per trasfusione gentilizia non già d'intelletto o d' ingegno, ma di semplice maldicenza, quanto perfida altrettanto rotta a nefandezza. Lasciando peraltro da parte le invettive da trivio, e le calunnie, che vi si leggono ci è d' uopo lamentare altamente, come anche chi ha nome di medico si scagli *brutalmente* contro coloro, che si adoperano di continuo al progresso vero delle scienze, che con una Accademia costituita dai più celebri ed onesti uomini nell'arte salutare sì nazionali e stranieri, donarono nuovo lustro a questa Capitale, a scandalo universale fatalmente sfornitane, e che con siffatto sapientissimo Istituto poterono abilitare la Medicina a stabilirsi in quell' ordine che tutti i cittadini di buona fede sospiravano indarno. È soddisfacente impertanto il vedere come simili nere ingiurie riescano anzichè di biasimo e di avvilimento, di sommo elogio e di trionfo a quelli cui sono schifosamente indirette; e noi possiamo assicurare che interrogati coloro sui quali il veleno della invidia viene spruzzato, con esemplarità di animo, e con serena impertubabilità, commiserando i loro nemici, e pregando il Cielo acciò rinsaviscano e migliorino, rispondano con Agostino — Vituperari ab impiis laus est — Torna poi a sufficienza dimostro essere non solo lo scrittore dell' articolo succennato, meschinissimo di cervello, quando *particolare proposizione* vuole rendere *generale*; imperocchè nel proclama della Confederazione non si disse che tutti i medici sono materialisti ed atei, come con greca malizia si è sognato lo scrittorello; ma si disse che vi hanno materialisti, e questa verità potrebbe capire nel vuoto cranio di lui se avesse letto le opere de' primi nostri Italiani filosofi, che concordemente lamentano essere rimpiattato il materialismo nella medicina, siccome lo dimostrano le dottrine di Cabanis, di Darwin, di Richerand, di Bichat, che servono di guida alla istruzione medica della nostra penisola, materialismo che la Confederazione cerca di sbandire dalla istruzione medesima, non che qualunque filiazione che ha scaturigine dal dominante sensismo; e se nell' affumicato scartafaccio ch' ebbe dal suo padre in retaggio oltre allo emporio di cognizioni mitologiche, ve ne avessero pure delle mediche e filosofiche. Egli per altro di ciò non si duole, ma si dorrebbe invece se lo strafalcione di carte, da cui attinge tutto il sapere, s' intarlasse, o l'acuto dente dei topi il rodesse, che così la sapienza ereditata incarnandosi nelle bestie, sempre più bestial diverrebbe.

È poi da sbellicar dalle risa, quando riflettasi al rimprovero del quale accusa i confederati cioè di riportare la medicina alla logica d' Ippocrate chiamandoli così regressisti, mentre egli ne' suoi favolosi annali, *per fortuna già spenti*, aveva di fatto condotta la medicina con Astolfo, con Circe, con Orfeo, con Mercurio, con Bacco, senza avvedersene, *appajandosi colla mula del Caporali* ad un' *epoca anteriore ad Ippocrate.* Noi finalmente, oltre che siamo scandalizzati, che un drappello di giovani medici si sia serrato a muovere stolta guerra ai loro *Maestri*, di malincuore veggiamo costoro ristarsi nel più miserabile circolo di mentecattagine e di contradizione; di fatti mentr' essi si gloriano d' essere democratici, con disleale turpissimo controsenso, inferiscono contro quelli che non vogliono sottoscriversi alle loro massime col dispotismo il più nauseante, che conduce e travolge la razza medica ignorante e superba, quale a nove decimi della intera classe si può dire che ammonti, nella voragine della licenze. *(Sarà continuato.)*

Nulla si tralascia dai nemici dell'ordine e dell' italiana indipendenza per attraversarne le vie anche nei modi i più in apparenza puerili; ma da cui sperano poi trarre quel profitto che ricavar solevano altra volta da così riprovevoli, ma oggi ormai inettissimi oscuri maneggi. All'ottenersi dai bravi difensori della causa Italiana alcun vantaggio sopra la tedesca rabbia vedi pubblicare subito false ed esagerate notizie del tutto incredibili, e ciò nell' iniquo intendimento che smentite, si spargessero del ridicolo; solita arma dell' ignoranza e soperchierie; onde poi ogni altra novella resti così sempre incerta, e non sia capace a promuovere negli animi un poco timidi quel moto di energia, che pur generale deve essere ad ottenere la voluta popolare felicità. Noi pertanto cui preme la reale verità delle cose publichiamo un autografa lettera del sig. Conte Antonio Savorelli ufficiale di ordinanza nello Stato Maggiore di S. E. il sig. general Pepe in Venezia scritta al suo fratello in Roma, e dove le genuine notizie si contengono degli ultimi avvenimenti che hanno luogo in quel Baluardo dell' italiana ristaurazione.

Carissimo Achille

Domenica i nostri fecero una sortita da tre parti, sorpresero i Tedeschi e li misero in fuga, prendendo la posizione di Cavallino, e portandogli via delle armi e de' bagagli, un cannone da sei e due spingardi. Ieri per questo fatto vi fu festa, e rivista sulla piazza di S. Marco. Le notizie sono eccellenti da ogni parte. Oggi qui si comincia a formare una Legione Ungarese coi prigionieri rimessi in libertà, ed è stato fatto un invito agli Ungheresi di venire a militare, e far causa comune cogli Italiani.

Venezia 24 ottobre 1848.

Vostro Affmo. Fratello A. SAVORELLI

LA MAGISTRATURA DI ALBANO

Di rado, e come per incidente si è pel passato veduto il Preside della Provincia di Comarca allontanarsi dalle magnificenze della Capitale, e senza fasto, e con riservatezza presentarsi in mezzo alle popolazioni confidate alla sua tutela con il lodevole scopo d' ispezionare le amministrazioni comunali, rimediarne gli sconcerti, promuoverne i vantaggi, provederne ai bisogni, insomma di regolarizzare sù i luoghi ciò che da lungi l' astuzia gli svisa, la venalità gli nasconde, e l' ignoranza gli tace: in quest' anno per la prima volta si è provato il benefizio della visita provinciale, e la Città di Albano ebbe l' onore di ricevere l' Emo Presidente Signor Cardinale Altieri nel giorno 26 corrente in mezzo ai Magistrati, alla Civica, ed a numeroso popolo con segni di cordiale esultanza.

Dal momento in cui giunse il suo palazzo fù a tutti aperto, ed Egli tutti accolse per riceverne le istanze, nè del suo brevissimo soggiorno andò perduta un' ora: visitò il nuovo Quartiere Civico: ne verificò i lavori, la tenuta, e l' andamento si condusse al Comune ove col riunito Corpo municipale trattò, e risolse in modo soddisfacentissimo al Pubblico, ed all' economia dell' amministrazione interessanti affari: e nel seguente giorno per tempissimo passò in rassegna il Battaglione Civico, s' informò de' suoi bisogni, lo assicurò delle opportune provvidenze, ed arringandolo ne lodò l' impegno, l' animo a ben meritare sempre più della Patria perseverando nell' osservanza della disciplina, nell' esattezza del servizio, e nella protezione dell' ordine, e con parole ridondanti di sentimenti italiani gli disse che la nobile, e nazionale istituzione della Civica su cui è basato in nostro felice avvenire durerà a dispetto dei tristi avvenimenti, per volontà del Sommo Pio, e per attaccamento di tutti i buoni cittadini.

I suoi detti furono seguiti dal militare saluto, dai fragorosi evviva della concorsa moltitudine, e dagl' armoniosi concerti della Banda: ed Egli rimontato a cavallo, come pervenne, proseguì il suo itinerario per Nettuno, ed Anzio.

Oh questi omaggi non furono dettati da adulazione, nè resi agli ozj di un diporto: furono sì bene inspirati dalla riconoscenza e dalla stima, e degnamente dovuti al merito, ed alla virtù!

Pietro Sterbini Diret. Resp.

NELLA TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI E ANTONIO GIANAN DREA PIAZZA DI MONTE CITORIO N. 119.